

## *“Orientamento e prassi del restauro a Chios”*

Valeria Montanari

### Estratto

“Ora, fra tutti, l’atto più completo è quello del costruire...Sbaglierò talvolta e vedremo qualche rovina, ma che importa, se sempre, e con vantaggio, un’opera mancata può considerarsi come un passo che ci avvicina al più bello?”

Paul-Ambroise Valéry, *Eupalinos* (1921)

Dall’osservazione delle architetture allo stato di rudere presenti nell’isola di Chios, il cui serrato dialogo attivatosi ora con il paesaggio va necessariamente assunto come elemento acquisito e determinante al fine di percepirne il valore attuale, è possibile compiere una prima lettura dell’intero processo di decadimento ed anche cogliere utili informazioni per la comprensione del loro processo di realizzazione e trasformazione nel tempo. Può inoltre tracciarsi un’importante serie di rimandi stilistici e tecnologici; questi, pur imprescindibili, non possono ciò nonostante considerarsi gli unici elementi acquisiti caratterizzanti un’opera: ogni architettura è infatti unica e irripetibile, come il suo processo di trasformazione. Da tali primi dati documentari, ancora parziali, andranno poi assunte le informazioni indispensabile per la definizione di un qualsiasi intervento conservativo.

Il processo di ‘ruderizzazione’ sta assumendo un ruolo sempre più preminente nel campo della fenomenologia del degrado delle architetture che, per le ragioni più diverse, versano in stato di abbandono. Tale tema, pertanto, offre interessanti spunti di riflessione e di approfondimento critico, sia dal punto di vista dello studio della durabilità come pure della moderna percezione delle rovine e dei ruderi, rivolgendosi, insieme, al decadimento materico ed alle potenzialità estetiche espresse.

Pur con le dovute distinzioni fra rovina e rudere, tra edificio abbandonato e ‘resti’, è tuttavia da rilevare come tutte le costruzioni di un passato antico siano state realizzate con materiali che provengono dalla terra e che questo è uno degli aspetti di cui occorre necessariamente tenere conto; monumenti che possono assimilarsi a “Bibbie di pietra” (Victor Hugo), caratterizzate da un costante dialogo con il mondo naturale. Quasi ‘estratti’ dalle cave, gli edifici si confondono con i colori del paesaggio; in qualche modo, dunque, gli edifici del passato, se abbandonati, tendono a reintegrarsi con la terra, tornando a far parte dell’ambiente nel quale erano sorti. Si manifesta così l’azione del tempo che costruisce su luoghi ed edifici sistemi complessi, giocando con muri, aperture, piani orizzontali, coperture, sovrapponendo spessore e materia o erodendola, come in un tentativo di riappropriazione al mondo naturale. Si manifesta in tal modo l’altissima valenza ambientale che connota il ‘monumento-rudere’, per la sua compenetrazione col paesaggio, la precipua aderenza tra costruito e contesto.

Il presupposto prioritario dell’intervento di restauro è dunque nell’assunzione del ‘valore’ dei ruderi e delle rovine, di cui la ‘materia segnata’ rappresenta la fisicità. “Rudero”, scrive Cesare Brandi “sarà dunque tutto ciò che testimonia della storia umana, ma in un aspetto assai diverso e quasi irriconoscibile rispetto a quello precedentemente rivestito. Con tutto ciò questa definizione nel passato e nel presente resterebbe monca se la particolare modalità dell’esistenza, che nel rudero si vede individuata, non si proiettasse nel futuro con la deduzione implicita della conservazione e della trasmissione di siffatta testimonianza storica” (Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Torino 1963; ed. 1977, p. 30). Dunque il rudere mostra l’evidenza di una ‘innaturalità che non suggerisce una presentazione didattica del reperto materiale, ma piuttosto l’attivazione di un percorso volto al recupero dell’identità, ‘contaminata’ dalla storia, del complesso architettonico; esso si presta piuttosto ad essere conservato che non integrato; atto che pure falsificherebbe la storia. Le rovine, riconsegnati con il restauro i resti al patrimonio, si rivelano in tal modo come singolari occasioni per riscoprire l’infinita complessità del reale, nella sua continua evoluzione e mutazione.

Il progetto di restauro deve necessariamente sollecitare un proficuo rapporto con il rudere, evocativo frammento materiale, agevolandone la rilettura, utilizzando materiali moderni, secondo il principio del minimo intervento, piuttosto che compiere una irreversibile sovrapposizione; il progetto del nuovo, francamente contemporaneo, deve compiersi, in sostanza, attraverso un coinvolgimento vitale nei confronti dell’antico. Paralleli processi di ripristino ambientale permetteranno infine di contestualizzare il reperto archeologico, inserendolo, nell’ambiente e conservandolo in esso; interesse che assume i caratteri di un’essenziale elemento di continuità fra passato e futuro. La conservazione diviene in tal modo lo strumento privilegiato per realizzare una continuità di tempo e di azioni.